

Seminario Il saluto del cardinale Angelo Comastri al convegno sul beato Carlo I d'Austria

Ci vorrebbero più santi

Dovunque passano, i santi spengono l'odio e fanno sbocciare l'amore e di conseguenza allargano i confini della pace

cardinale Angelo Comastri

Saluto con fraterno affetto l'Arcivescovo di Trieste, Mons. Giampaolo Crepaldi, e rivolgo un rispettoso saluto a tutti i partecipanti al convegno sul beato Carlo I d'Austria.

Vi propongo una riflessione sulla grande e buona notizia che ci ha portato Gesù. La buona notizia è questa: Dio è amore. Cerco di approfondire questa notizia e di tirarne le conseguenze. E mi introduco con una citazione un po' singolare, tratta da un romanzo. Nei primi anni del secolo scorso, infatti, lo scrittore polacco Enrico Sienkiewicz pubblicò uno splendido romanzo intitolato "Quo vadis?". In questo romanzo egli racconta la storia di un amore sbocciato tra un soldato romano non cristiano di nome Vinicio e una ragazza cristiana di nome Licia. La storia è ambientata nel I secolo, poco prima che scoppiasse la terribile persecuzione di Nerone contro i cristiani. Il soldato Vinicio non riesce a capire la delicatezza della giovane Licia e, soprattutto, non riesce a capire il suo modo di pensare l'amore che fa riferimento direttamente a Dio. Vinicio chiede di incontrare l'apostolo Pietro per avere dei chiarimenti e gli pone una domanda decisiva: "I giudei hanno portato nel mondo il Decalogo, i dieci comandamenti; i greci hanno portato nel mondo la filosofia, l'arte di pensare; i romani hanno portato nel mondo l'organizzazione dello Stato e la chiarezza delle leggi. Voi cristiani che cosa portate nel mondo?". Pietro senza esitazione risponde: "Noi cristiani portiamo nel mondo la notizia più rivoluzionaria che esiste: Dio è amore. Per questo motivo per noi l'amore è sacro e ogni offesa alla dignità dell'amore è un'offesa fatta a Dio". Vinicio inizialmente non capisce... capirà soltanto quando si farà cristiano.

Ora noi cerchiamo di scavare in questa meravigliosa notizia: Dio è amore. Molti non sanno che Dio è amore e molti, purtroppo, non ci credono; così viene a mancare loro una luce indispensabile per capire il senso della vita. Oggi, credetemi, i più poveri sono coloro che hanno smarrito il significato e lo scopo della vita, perché si sono allontanati da Dio. Penso al giornalista Indro Montanelli, il quale, poco prima di morire, confidò al padre Piero Gheddo: "Padre, se devo chiudere gli occhi senza sapere da dove vengo e dove vado e cosa sono venuto a fare su questa terra, valeva la pena che aprissi gli occhi?". Quanti oggi si trovano in questa situazione! Ugo Spirito, morto nel 1979, nel secolo scorso è stato un pensatore acuto, ma anche molto tormentato. Un giorno disse: "Dio mi manca, nel senso che non riesco a dargli un volto, un volto che possa soddisfarmi. Che Dio esista è certo, perché è il principio di tutto, è il creatore di tutto. Basta una rosa per demolire un ateo: chi ci ha messo nel seme il progetto stupendo del fiore? Non ci s'è messo da solo. Ma a me uomo non basta avere questa certezza, io ho bisogno di dare un volto a Dio, di sapere chi egli è realmente. Ecco perché lo inseguo interrogando me stesso e



il mondo. C'è una domanda che urge dentro di me e alla quale sento di dover dare una risposta: ma chi è Dio? Proprio l'urgenza di tale domanda mi ha spinto a girare paesi e continenti per cercare una risposta che mi appagasse, ma non l'ho trovata, io non so chi è Dio". Bastava che avesse aperto il cuore a Gesù e avrebbe trovato subito la risposta. Infatti Gesù, e soltanto Gesù, ci svela Dio, ci spalanca l'ingresso nel cuore di Dio e ci introduce nella consolante verità: Dio è amore. È un'affermazione enorme. San Bernardo, giustamente, osservò: "Se il Figlio di Dio non fosse venuto in mezzo a noi che idea di Dio si sarebbe potuto fare l'uomo? Dio sarebbe rimasto incomprensibile, inaccessibile, invisibile e del tutto inimmaginabile. E invece Dio ha voluto essere compreso, ha voluto essere veduto, ha voluto essere immaginato. Dirai: dove e quando si rende a noi visibile? La risposta è immediata: in Gesù Cristo".

Biagio Pascal, morto a 39 anni nel 1662, è considerato una delle più belle intelligenze apparse nella storia dell'umanità. La notte del 23 novembre 1657, quando aveva 34 anni, ebbe un'improvvisa illuminazione, come quando le nuvole si squarciano e lasciano vedere il sole. Pascal avvertì con chiarezza estrema che il vero Dio è quello che ci ha fatto conoscere Gesù. Pascal provò una gioia incontenibile, una gioia mai provata, e si affrettò a scrivere su un foglio l'emozione di quel momento straordinario. Ecco le sue parole: "Dio di Gesù Cristo. Dio non si trova che per la via insegnata dal Vangelo. Io me ne ero separato, che io non ne sia separato in eterno. La vita eterna è questa: che conoscano te, te solo, Gesù Cristo, sì, Gesù Cristo. Io mi ero separato, io l'ho fuggito, rinnegato, crocifisso, che non ne sia mai più separato in eterno". Queste parole, scritte di getto la notte dell'illuminazione, Pascal le cucì all'interno del suo giacchetto e al momento della morte vennero ritrovate e fatte conoscere a tutti.

Anche Napoleone Bonaparte, nato il 15 agosto del 1769 e morto il 5 maggio 1821, negli anni dell'esilio nella sperduta isola di Sant'Elena ritrovò la fede e disse: "Io conosco gli uomini e perciò vi dico che Gesù non è soltanto un uomo. Gli spiriti superficiali trovano della rassomiglianza tra lui e i fondatori di imperi, i conquistatori o gli dèi di altre religioni. Ma questa rassomiglianza non c'è. Tra il cristianesimo e qualsiasi altra religione c'è la differenza dell'infinito: Cristo è unico. Nella storia invano – continua Napoleone – ho cercato qualcuno paragonabile a Gesù, o una realtà qualsivoglia paragonabile al Vangelo, senza trovare né l'uno né l'altro". Continua Napoleone: "Gesù ha legato il successo della sua missione alla sua morte; disse: 'Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me'. E così è stato". "Solo Dio può vincere così", conclude Napoleone. E al generale Bertrand, in esilio con lui, che aveva qualche dubbio sulla divinità di Gesù Cristo, Napoleone disse con fine ironia: "Generale, se lei non capisce che Gesù Cristo è Dio, ho sbagliato io a nominarla generale". Com'è vero! Gesù, e soltanto Gesù, ci svela Dio e ci spalanca l'ingresso nel cuore di Dio e ci introduce nella consolante verità: Dio è amore, Dio ama, Dio può soltanto amare e possiede soltanto la forza dell'amore. Dio è onnipotente nell'amore, onnipotente nella bontà. Questa è la notizia clamorosa che ci ha portato Gesù ed è il cuore del cristianesimo.

Ed ecco la conseguenza di questa meravigliosa notizia. 13 maggio 1981: Ali Agca sparò due colpi di pistola contro Giovanni Paolo II, in piazza San Pietro, ferendolo gravemente all'addome. Mentre lo portavano sanguinante e dolorante all'ospedale Gemelli, Giovanni Paolo II disse: "Perdono il fratello che mi ha sparato". Notate bene le parole: "Perdono il fratello che mi ha sparato". Indro Montanelli puntualmente esclamò: "Giovanni Paolo II, in poche parole, ci ha detto che cosa è il cristianesimo". Il cristianesimo è la religione

dell'amore e i santi sono coloro che vivono pienamente questo amore e pertanto diventano seminatori di pace sempre e dovunque. Un altro esempio: nella vita di Madre Teresa di Calcutta c'è un episodio incantevole, che svela la forza dell'amore vissuto e testimoniato. Una volta venne portata nella Casa del Cuore Immacolato, a Calcutta, una donna in condizioni ripugnanti. Il suo corpo era pieno di piaghe e addirittura un piede, ormai senza sensibilità a motivo della lebbra, era stato rosicchiato dai topi di fogna. La donna rifiutava ogni consolazione e ogni espressione di affetto. Madre Teresa volle seguire personalmente questa impressionante incarnazione del dolore e tirò fuori dal cuore tutta la tenerezza che possedeva. La donna lebbrosa lasciò fare, mentre della sua bocca uscivano parole di disperazione e di maledizione. Diceva: "Sono stati i miei figli a gettarmi via come un sacco di immondizia. Siano maledetti!". E Madre Teresa: "No, non maledirli, una mamma deve sempre benedire". La lebbrosa: "Ma tu chi sei? Perché fai così? Perché mi tratti con tanto amore?". Madre Teresa rispose: "Faccio così perché ti voglio bene". E la lebbrosa: "Mi vuoi bene? Ma tu non mi conosci! Chi ti ha insegnato a fare così?". Madre Teresa rispose: "Me l'ha insegnato il mio Dio". E la lebbrosa: "Il tuo Dio? E come si chiama?". Madre Teresa: "Il mio Dio si chiama Amore". "Fammelo conoscere!", esclama la lebbrosa. E Madre Teresa rispose: "Tu già lo conosci: nelle mie mani, è lui che ti accarezza; nei miei occhi, è lui che ti guarda; nel mio sorriso è lui che ti sorride; nel mio cuore, è lui che ti ama". Conclude la lebbrosa: "Che bella notizia mi hai dato! Dio è amore e io non lo sapevo. Grazie. Dio è amore e io non lo sapevo". La donna lebbrosa, scartata anche dai figli, è morta con questa esclamazione sulle labbra, perché Madre Teresa, negli ultimi istanti della sua poverissima esistenza, l'aveva rifornita di speranza. E così la donna è andata serenamente incontro a Dio.

Anche noi, con la nostra bontà, con la nostra mitezza e con la nostra pazienza dobbiamo provocare in chi ci avvicina la stessa richiesta di quella povera donna: "Fammi conoscere il tuo Dio". Soltanto così possiamo chiamarci ed essere veri cristiani.

Credetemi, è questa la più bella avventura che possa capitarci, ed è l'avventura, l'avventura cristiana, l'avventura che dovrebbe percorrere ogni vero cristiano. In chi ci avvicina, con la nostra bontà, noi dovremmo far nascere questa richiesta: "Fammi conoscere il tuo Dio, perché la tua bontà deve avere una sorgente, fammela conoscere". Così accade ai santi, a tutti i santi. Dovunque passano, i santi spengono l'odio e fanno sbocciare l'amore e di conseguenza allargano i confini della pace. Giorgio La Pira, santo sindaco di Firenze, un giorno disse: "Molti per aggiustare il mondo dicono che ci vorrebbe questo, ci vorrebbe quest'altro... Sapete cosa ci vorrebbe? Ci vorrebbero più santi!". E conclude: "Perché non cominciamo noi?". Vi lascio con questo interrogativo: "Perché non cominciamo noi?".